

OASIS

Rivista semestrale della Fondazione Internazionale Oasis
Anno VIII N.15 Giugno 2012

Revue semestrielle de la Fondation Internationale Oasis
Année 8° N.15 Juin 2012

A biannual journal of the Oasis International Foundation
Year 8 N.15 June 2012

نخلستان الواحة

بين القوامى فاونڈیشن نخلستان کا سہ ماہی رسالہ - سال ہشتم، شمارہ پندرہواں، جون ۲۰۱۲

مجلة نصف سنوية تصدر عن مؤسسة "الواحة" الدولية، السنة الثامنة، العدد الخامس عشر، حزيران (يونيو) ۲۰۱۲

DOVE POGGIANO GLI STATI

DIRITTO, COSTITUZIONI, SHARÎ'A

**INCONTRI. RASHID GHANNOUSHI:
SARÀ LA DEMOCRAZIA A INTERPRETARE IL CORANO**
REPORTAGE. TUNISIA: UN PUNTO DI NON RITORNO
IMMAGINI. RIVOLTE ARABE: DALLE PIAZZE AI PALAZZI



Rivista semestrale della Fondazione Internazionale Oasis
Studium Generale Marcianum

Anno VIII N.15 Giugno 2012

Oasis è pubblicata in quattro edizioni: italiano, francese/arabo, inglese/arabo, inglese/urdu.

Sia i musulmani sia i cristiani hanno cari i loro luoghi di preghiera,
come oasi in cui incontrano il Dio Misericordioso
lungo il cammino per la vita eterna,
e i loro fratelli e le loro sorelle nel vincolo della religione

GIOVANNI PAOLO II

Discorso a Damasco presso la Moschea Omayyade, 6 maggio 2001



Direttore Responsabile
Maria Laura Conte

Caporedattore
Martino Diez

Redazione
Michele Brignone
Chiara Pellegrino
Meriem Senous

Consulenti Editoriali

Marco Bardazzi
Bernardo Cervellera
Angelika Diekmann
Axel Diekmann
Roberto Donadoni
Camille Eid
Claudio Lurati
Dino Pistolato

Progetto grafico

Anna Wawrzyniak Maoloni

Impaginazione

Anna Wawrzyniak Maoloni
Alessandro Bellucci [arabo e urdu]

Traduzione francese

Martine Gilsoul
Claire Perfumo

Traduzione inglese

Cyprian Blamires
Matthew Fforde

Traduzione araba

François Eid
Martino Diez [dall'arabo]

Traduzione urdu

Mobeen Shahid

Registrazione

Tribunale di Venezia n.1498 del 10/12/2004

Prezzo di copertina €15,00 [estero €19,00]

Diffusione abbonamenti e numeri arretrati

Marcianum Press
Dorsoduro 1
30123 Venezia
Tel. +39 041 2960608
Fax. +39 041 2419658
e-mail: abbonamenti@marcianum.it

Abbonamento annuale Italia €25,00 [estero €35,00]
Abbonamento triennale Italia €65,00 [estero €85,00]
Copia singola arretrata Italia €20,00 [estero €25,00]

Per abbonarsi a OASIS

o per acquistare una singola copia è possibile:

- effettuare un versamento su bollettino di c/c postale n. 67075325 intestato a:
Marcianum Press
Dorsoduro 1, 30123 Venezia, Italia
causale: acquisto o abbonamento Oasis, specificare l'indirizzo per la spedizione della rivista e l'edizione prescelta (italiano, inglese/arabo, francese/arabo o inglese/urdu)
- pagare tramite carta di credito sul sito www.marcianumpress.it
- effettuare un bonifico bancario a
Banca Popolare di Verona, ag. Venezia
Cod. Iban
IT88R05188020700000000100421
causale: acquisto o abbonamento Oasis, specificare l'indirizzo per la spedizione della rivista e l'edizione prescelta (italiano, inglese/arabo, francese/arabo o inglese/urdu)
- Per acquisti o abbonamenti sottoscritti dall'estero
- pagare tramite carta di credito sul sito www.marcianumpress.it
- oppure effettuare un bonifico internazionale a:
Banca Popolare di Verona, ag. Venezia, Italia
Cod. Iban
IT88R05188020700000000100421
Cod. BIC (swift) VRBPIT2V709
causale: acquisto o abbonamento Oasis, specificare l'indirizzo per la spedizione della rivista e l'edizione prescelta (italiano, inglese/arabo, francese/arabo o inglese/urdu)

COMITATO PROMOTORE:

S.Em. Card. ANGELO SCOLA, Arcivescovo di Milano

S.B. Card. ANTONIOS NAGUIB, Patriarca di Alessandria dei Copti

S.Em. Card. PHILIPPE BARBARIN, Arcivescovo di Lione

S.Em. Card. JOSIP BOZANIĆ, Arcivescovo di Zagabria

S.Em. Card. PÉTER ERDŐ, Arcivescovo di Budapest

S.Em. Card. CHRISTOPH SCHÖNBORN, Arcivescovo di Vienna

S.Em. Card. JEAN-LOUIS TAURAN, Presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo interreligioso

S.B. Mons. FOUAD TWAL, Patriarca di Gerusalemme dei Latini

S.E. Mons. JEAN-CLÉMENT JEANBART, Arcivescovo di Aleppo dei Melkiti

S.E. Mons. MAROUN LAHHAM, Vescovo ausiliare del Patriarca di Gerusalemme per la Giordania

S.E. Mons. Fco. JAVIER MARTÍNEZ, Arcivescovo di Granada

S.E. Mons. JOHN ONAIYEKAN, Arcivescovo di Abuja

S.E. Mons. JOSEPH POWATHIL, Arcivescovo Emerito di Changanacherry

S.E. Mons. HENRI TEISSIER, Arcivescovo Emerito di Algeri

S.E. Mons. ANTHONY T. LOBO, Vescovo Emerito di Islamabad-Rawalpindi

S.E. Mons. CAMILLO BALLIN, Vicario Apostolico dell'Arabia settentrionale

S.E. Mons. PAUL HINDER, Vicario Apostolico dell'Arabia meridionale

Prof. CARL A. ANDERSON, Supreme Knight dei Knights of Columbus

COMITATO SCIENTIFICO:

TWFIK ACLIMANDOS

CARL ANDERSON

JOSÉ ANDRÉS GALLEGO

GIANNI BERNARDI

FRANCESCO BOTTURI

RÉMI BRAGUE

PAOLO BRANCA

MICHELE BRIGNONE

STRATFORD CALDECOTT

MARIA LAURA CONTE

SALIM DACCACHE

MARTINO DIEZ

JEAN DUCHESNE

JEAN-PAUL DURAND

BRIAN E. FERME

FRANCESCO FOLLO

ROBERTO FONTOLAN

PAOLO GOMARASCA

HENRI HUDE

SAMIR KHALIL SAMIR

NIKOLAUS LOBKOWICZ

FRANZ MAGNIS-SUSENO

CESARE MIRABELLI

IGNAZIO MUSU

ANDREA PACINI

JEAN-JACQUES PÉRENNÈS

ANDREA PIN

JAVIER PRADES LÓPEZ

GABRIEL RICHI ALBERTI

GIOVANNA ROSSI

OLIVIER ROY

GIOVANNI SALMERI

KAMIL WILLIAM SAMAAAN

GIUSEPPE SCATTOLIN

MILAD SIDKY ZAKHARY

BOGHOS LEVON ZEKIYAN

Stampato da

Mediagraf S.p.A.
Viale della Navigazione Interna, 89
35027 Noventa Padovana (Padova), Italia
Tel. +39 049 8991511
Fax +39 049 8991501

Distribuzione

RCS Libri
Tel. +39 02 95240850-51/52/53

Oasis è una rivista transdisciplinare di informazione culturale, aperta a contributi di cattolici e non cattolici. Le opinioni liberamente espresse dagli autori degli articoli qui pubblicati non rispecchiano necessariamente gli orientamenti dottrinali della Fondazione Internazionale Oasis e vanno quindi considerate di esclusiva responsabilità di ciascun collaboratore.

■ EDITORIALE	IL BENE CONDIVISO CHE PRECEDE LA COSTITUZIONE	FRANCESCO BOTTURI	7
■ ATTUALITÀ	Un faticoso processo, qualcuno potrebbe dire un “travaglio”, è in corso nei Paesi arabi impegnati nella redazione di nuove Costituzioni, un lavoro che provoca anche l’Occidente, in particolare a proposito della ricerca di un equilibrio tra volontà della maggioranza e fondamentali antropologici irriducibili. Dopo le rivolte la questione <i>shari’a</i> è esplosa, tesa tra chi la pretende come codice normativo da osservare e chi l’invoca come riferimento valoriale. La storia recente tunisina, marocchina, egiziana come anche quella turca, lasciano emergere i nodi e le contraddizioni di popoli, radicati nella tradizione islamica, che ambiscono ad aprirsi orizzonti democratici contro opposizioni interne ed esterne. In questo senso può risultare conveniente un confronto con l’esperienza delle corti rabbiniche americane, così come con il diritto canonico, che suggeriscono vie praticabili di conciliazione tra il diritto religioso e la vita concreta di società civili plurali.		12
	UNA STESSA SFIDA PER LE DUE SPONDE DEL MEDITERRANEO	SILVIO FERRARI	13
	MA I CITTADINI ARABI QUALE <i>SHARI’A</i> CHIEDONO?	BERNARD BOTIVEAU	19
	LA LEGGE ISLAMICA, UN DIRITTO E UN’ETICA	MOHYDDIN YAHIA	25
	TRA RELIGIOSO E POLITICO, PROVE DI DEMOCRAZIA	TAÏEB ZAHAR	31
	SULLE ACQUE DEL NILO SI NAVIGA A VISTA	NATHALIE BERNARD-MAUGIRON	34
	RIFORME DI SOSTANZA E DI CONSERVAZIONE	BAUDOIN DUPRET, JEAN-NOËL FERRIÉ, KENZA OMARY	41
	LE RADICI OTTOMANE DELLA LAICITÀ TURCA	OSMAN TAŞTAN	46
	QUANDO IL RABBINO E LO STATO VENGONO A PATTI	MICHAEL J. BROYDE, ENBAR TOLEDANO	51
	LA SALVEZZA DELLE ANIME, LEGGE SUPREMA	BRIAN E. FERME	57
■ DOCUMENTI	La questione del rapporto tra legge naturale e legge rivelata trova nel discorso di Benedetto XVI alla Rota Romana e nella <i>Summa Contra Gentiles</i> di Tommaso d’Aquino alcune corrispondenze: c’è bisogno di un riferimento a un criterio assoluto per definire una legge ingiusta e va riscoperto l’amore come fine della legge divina. Il tema della giustizia torna anche nel dramma della crocifissione raccontato da Muhammad Kâmil Husayn, scrittore musulmano che si interroga sul rapporto tra la coscienza personale e il rispetto delle procedure.		62
	ALLA RICERCA DELLA VERITÀ DEL DIRITTO	S.S. BENEDETTO XVI	64
	AMORE DEL BENE, SCOPO ULTIMO DELLA LEGGE DI DIO	TOMMASO D’AQUINO	68
	COSÌ GIUSTO DA DIVENTARE INGIUSTO	MUHAMMAD KÂMIL HUSAYN	71
■ INCONTRI	Tra le 100 persone più influenti del mondo secondo <i>Time</i> , Rashid Al-Ghannoushi, fondatore di an-Nahda, il partito uscito vincente dalle ultime elezioni tunisine, è oggi una figura di riferimento per una larga porzione della popolazione. La sua vicenda personale, dal carcere e dalla tortura all’esilio fino al rientro in patria, e l’evoluzione della sua proposta politica, che oggi ripudia l’azione violenta e accetta il metodo democratico senza rinunciare ai principi islamici, ne fanno uno dei protagonisti della transizione nord-africana.		76
	« SARÀ LA DEMOCRAZIA A SCEGLIERE LA GIUSTA INTERPRETAZIONE DEL CORANO »		
	INTERVISTA A RASHID AL-GHANNOUSHI	MARIA LAURA CONTE, MARTINO DIEZ	77



REPORTAGE

Avenue Bourguiba, le aule dell'università e le manifestazioni, i dibattiti nell'Assemblea Costituente e le campagne stampa, le librerie, i bazar e le sedi di partito: ogni luogo e ogni volto di Tunisi dicono la sua vivacità, il fremito che la attraversa e anima un popolo orgoglioso per il traguardo di libertà raggiunto, ma timoroso per il suo destino minacciato da gruppi violenti. 82

UN PUNTO DI NON RITORNO

MARIA LAURA CONTE

83

CONTRIBUTI

L'impegno non formale del Forum cattolico-islamico su temi come amore, persona, fede e ragione; i richiami tra i salmi dell'Antico Testamento e alcune sure del Corano; la storia degli ultimi cento anni in Siria, premessa dell'attuale cruenta resa dei conti con ricadute internazionali; le testimonianze delle nuove generazioni figlie delle migrazioni e l'insostituibile compito socio-educativo delle famiglie. 88

DA RATISBONA AD AMMAN E OLTRE

JEAN-LOUIS TAURAN

89

«NON SI ADDORMENTERÀ NÉ PRENDERÀ SONNO...»

MICHEL CUYPERS P.F.J.

93

ALAWITI, DA SEPARATISTI A DOMINATORI

AMIN ELIAS

99

SULLA PELLE DEI FIGLI METICCI

GIOVANNA ROSSI

103

RECENSIONI

Come viene interpretata la *shari'a* nei Paesi a maggioranza musulmana; le sfide che l'Islam è chiamato ad affrontare per rinnovarsi; le origini delle rivolte magrebine; la pluralità nell'Islam politica saudita; quarant'anni di dialogo islamo-cristiano; il pensiero di René Guénon e dei suoi seguaci. Nella sezione cinema: la ricerca dei registi contemporanei sul rapporto tra norme ed esperienze. 110

SHARÍ'A SENZA O CON ISLAM?

MARTINO DIEZ

111

PER UN RINNOVAMENTO ISLAMICO

MAURICE BORRMANS

112

MAGHREB, L'INEVITABILE DEMOCRATIZZAZIONE

MICHELE BRIGNONE

113

I VOLTI DIVERSI DELL'ISLAMISMO SAUDITA

CHIARA PELLEGRINO

114

ALDILÀ DEL FOSSATO DELL'IGNORANZA

PAOLO BRANCA

115

QUANDO IL SOLE SORGERÀ DA OCCIDENTE

MARTINO DIEZ

116

OLTRE LE MAGLIE DELLA LEGGE, L'ESPERIENZA INCONTENIBILE

EMMA NERI

118

IL SERVIZIO FOTOGRAFICO

Dalle manifestazioni nelle piazze, ai dibattiti animati nelle aule dei parlamenti: il fotoreportage fissa alcuni volti e momenti di un anno corrusco, segnato da eventi dagli sviluppi ancora incerti. 120

L'OPZIONE CORAGGIOSA, SE PREVALE LA VOGLIA DI VITA 120



Il bene condiviso che precede la Costituzione

FRANCESCO BOTTURI*

Dal punto di vista etico-politico, un processo di costituzionalizzazione è un momento di elevato significato culturale e di grande responsabilità morale, in cui una società dà (nuovo) fondamento alla propria politicalità o, meglio, riconosce la propria politicalità, ne afferma il fondamento e ne definisce le condizioni di vivibilità. Una costituzione democratica – sempre dal punto di vista etico-politico – esige il rispetto di alcune condizioni fondamentali, di cui cerco di fornire qui alcuni elementi.

Il pregio del dispositivo democratico consiste nel permettere la cooperazione di posizioni teoriche e culturali diverse, anche contrastanti; come tale, la democrazia è quell'idea politica istituzionale che salvaguarda la volontà di cooperazione politica non in virtù di un dispositivo tecnico (procedura) e neppure in forza del consenso teorico (identità di concezione sostantiva). Questo è il prezioso lascito della tradizione democratica, in cui si condensa il frutto positivo del travagliato pluralismo moderno.

Tutto ciò non legittima, d'altra parte, una *concezione relativista della democrazia* – visione sbrigativa e superficiale –, dal momento che la natura pratica della democrazia moderna non elimina il fatto che alcuni *fondamenti pratici condivisi* le sono comunque indispensabili. Quando si interpreta la democrazia in modo esclusivamente proceduralista e si ha la pretesa di un'assoluta neutralità istituzionale, si prospetta la democrazia in modo relativista. Se, invece, si considera la democrazia come opera di ragion pratica politica, è più facile riconoscere il bisogno innegabile di alcuni riferimenti pratici fondanti, che una democrazia consapevole di sé non può considerare negoziabili.

I livelli di questa fondazione pratica sono almeno tre. Innanzitutto 1) un piano in cui è necessario giustificare la *ragione della preferenza per la democrazia* stessa, quale regime politico che permette la convivenza dei diversi. Tale interesse non è automatico e non è mai scontato, perché è sempre possibile che si determini un consenso per una

scelta autoritaria. La preferenza per la democrazia è un'opera di ragion pratica, che deve essere argomentata, cioè dotata della giustificazione della propria "fede" pratica.

2) Tale fondamento riguarda il *rapporto tra la democrazia e la dignità della persona*. C'è un limite di manipolazione possibile dell'essere umano, espresso dalla formula kantiana secondo cui l'uomo non può mai essere trattato solo come mezzo, ma deve sempre essere trattato anche come fine. Questo punto dà voce a un fondamento dell'*ethos* dell'Occidente; se la democrazia è nata in Occidente, ciò è avvenuto anche in forza di un *ethos* pre-politico secondo il quale esiste una soglia di non manipolabilità e di non disponibilità dell'essere umano. Questo punto qualifica l'istituto democratico, permettendo al concetto di *persona* di essere rilevante, pur non dovendo gli individui o i gruppi condividere una giustificazione comune dell'idea di persona.

Molti dei conflitti interni che lacerano le democrazie occidentali, infatti, riguardano precisamente la ridefinizione dei confini della disponibilità umana da parte delle nuove possibilità tecniche (biotecnologiche, informatiche, finanziarie, ecc.), di cui la persona umana è sempre più oggetto.

3) L'idea democratica si regge su un'antropologia in cui sia possibile *distinguere tra un piano sostanziale della soggettività umana e un piano operativo*. Infatti, l'idea di una politica, che fosse *direttamente* espressiva dell'identità umana come tale, sarebbe la premessa logica di un regime politico in cui l'identità umana sarebbe "consegnata" alla politica: è questa l'idea dello *Stato etico*, qualunque forma essa possa assumere nella storia (Stato sacrale, Stato autoritario, Stato totalitario). Se si identifica la sostanza del soggetto e l'identità politica, si è in presenza di un regime politico in cui possono entrare a pieno titolo soltanto coloro che vi si riconoscono con appartenenza piena ed esclusiva.

In conclusione, la democrazia politica ha il problema di tenere insieme da una parte il mettere in comune operazioni (economiche, sociali, culturali famigliari, ecc.) senza coinvolgere l'identità più intima dell'uomo; dall'altra parte il garantire lo spazio di un'identità eccedente, che va riconosciuta come tale senza essere privatizzata. Impresa difficile, che non trova una soddisfacente risposta né nel liberalismo tradizionale che salvaguarda l'identità irriducibile dei cittadini, ma la privatizza, né nelle tradizioni comunitariste che accorpano l'identità all'appartenenza sociale. Come si mettono insieme i due aspetti della sostanza soggettiva e della sua operatività? Attraverso un accordo operativo tra soggetti, non identificati con il sistema co-operativo stesso, eppure riconosciuti come identità irriducibili, politicamente significative.

BENE COMUNE E FONDAZIONE POLITICA

Perché questo accordo sia possibile è necessaria una *comunanza all'interno della pluralità storico-sociale* stessa. È necessario un *bene già condiviso*, riconosciuto

come un patrimonio di valore radicato nel vissuto storico-sociale di una certa comunità nazionale o internazionale. Tale bene è il fatto stesso di essere inseriti in una rete interattiva, collaborativa, anche conflittuale, in una struttura di azione comune, di interlocuzione aperta, in breve di *comunicazione sociale*, intesa non nel senso limitato di trasmissione di informazioni, bensì come apertura di uno spazio comune di relazione fra interlocutori, in cui sono compresi interazione e coinvolgimento, sfondo di un'intesa sempre possibile; comunicazione insomma come ne parlano già Aristotele (*koinonia*) e Tommaso d'Aquino (*communicatio*), quale fondamento della socialità umana.

Tracce in questa direzione possiamo trovarle anche nel dibattito contemporaneo sul liberalismo. Charles Larmore¹ tenta, ad esempio, di dissociare il liberalismo da una filosofia individualistica e di evidenziare la natura etica del liberalismo politico. Secondo Larmore, una corretta concezione della vita politica in senso liberale implica che le persone coinvolte nell'argomentazione pubblica devono ritenersi "un popolo", devono già avere una "vita comune", una previa comunanza di elementi minimali come una geografia, una lingua, un'esperienza storica. Il percorso di Larmore è interessante, perché, ancorando l'impresa politica a un vissuto prepolitico, ristabilisce la continuità del sociale e del politico, reinterpretato come espressione consapevole e normativa dei criteri pratici e assiologici che rendono possibile la convivenza. Una critica analoga è reperibile anche in Charles Taylor², secondo il quale è essenziale per i regimi democratici essere animati dalla percezione di un bene comune condiviso, che costituisca legame sociale, simile al legame d'amicizia ("amicizia civile") di cui disse Aristotele.

Nel dibattito considerato emerge, dunque, che ciò che una costituzione democratica deve riconoscere e proteggere è quell'unità già presente nella forma dell'interazione (cooperazione e conflitto), cioè della *comunicazione sociale* (che comprende l'amplessima gamma delle forme di azione comune, di informazione, di scambio, transazione, di interlocuzione, ma anche di contesa, di polemica, di conflitto), in cui il pluralismo sociale trova la sua condizione di possibilità. La comunicazione/convivenza tra le tradizioni, i gruppi o anche gli individui è l'evento sociale originario, che sta alla base del fenomeno politico. Essa, infatti, è il fatto sociale originario che diventa anche il fatto politico primario, nel momento in cui viene *riconosciuto come bene che comunque accomuna*. Il passaggio al politico non comporta, perciò, se non la presa d'atto condivisa di ciò che già accomuna, cioè di quel comune che è l'essere in rapporto comunicativo, assunto come patrimonio da preservare e incrementare. Il corpo politico nasce quando si assume il "*bene relazionale*", di cui si è parte, come "*bene comune*"; quando, assumendo in modo consapevole e strumentato la comunicazione sociale spontanea, si istituisce come fine comune il perseguimento della comu-

¹ CHARLES LARMORE, *Liberalismo politico* in ALESSANDRO FERRARA (a cura di), *Comunitarismo e liberalismo*, Editori Riuniti, Roma 1992, 169-194.

² CHARLES TAYLOR, *Il dibattito tra sordi di liberali e comunitaristi*, in ALESSANDRO FERRARA (a cura di), *Comunitarismo e liberalismo*, 137-167.

nicazione sociale stessa. In questo senso, il politico, coerentemente inteso, non aggiunge al sociale se non la finalità del suo perseguimento responsabile, nel rispetto di tutte le condizioni istituzionali e normative che lo rendono possibile. Per questo la società non è l'oggetto della politica, ma il suo fine (da proteggere, aiutare, incrementare, ecc.). In altri termini, la democrazia è la forma politica di una società civile presupposta quale fatto e valore, così che senza tale riferimento alla società, dotata di una sua relativa autonomia, la democrazia si riduce a forme, procedure, ma non costituisce una realtà politica vivente.

LE CONDIZIONI DELLA CONVIVENZA

Il politico coincide a questo livello con l'istituzione permanente, regolata e protetta, dello spazio della comunicazione, cioè del confronto, del conflitto, della mediazione, della cooperazione tra i diversi. Così inteso il politico ha la sua *normatività*, che scaturisce dalla volontaria assunzione del bene accomunante, l'essere e il vivere insieme. L'elemento di *volontarietà* fonda il vincolo, perché costituisce il patto che obbliga ad attenersi a tutto ciò che è funzionale a preservare e accrescere ciò che "accomuna" e a perseguire i suoi fini storici; di conseguenza le regole che governano e sostengono la comunicazione sociale sono essenziali al patto politico fondamentale.

Ciò significa anzitutto che il bene della comunicazione traccia il *confine della partecipazione politica*, distinguendo quanti ne riconoscono il vincolo da quanti invece, non riconoscendolo, se ne escludono. In tal senso risulta subito l'impossibilità di intendere una società come inclusiva di qualunque componente culturale (fondamentalismo, anarchismo, separatismo, terrorismo, organizzazione criminale, settarismo occulto, ecc. sono immediatamente esclusi, perché contraddittori con il criterio fondamentale della convivenza politica). Il bene della convivenza porta in sé alcune *condizioni strutturali*, che vengono a costituire altrettanti vincoli normativi. Esso è per sua natura *illimitatamente aperto* e dunque include di principio ogni possibile partecipante, senza discriminazione preventiva; di conseguenza, esige che siano garantite tutte le forme di *libertà di partecipazione*, ponendo i partecipanti nella condizione di protagonisti sociali (*sussidiarietà*) e di attori solidali (*solidarietà*); quindi, che sia garantita la *giustizia* nell'accesso alla società politica e la distribuzione dei mezzi necessari all'esercizio dello scambio, della collaborazione, del confronto; similmente, vanno preservate e difese le *condizioni per la realizzazione* della convivenza, contro le sue violazioni violente e le sue contraffazioni subdole.

Tutte queste condizioni normative – e quante altre se ne potrebbero dettagliare – sono *analiticamente incluse* nel fatto comunicativo fondamentale e quindi non dipendono da una particolare fondazione speculativa. La comunanza nel bene della comunicazione/convivenza – come già si diceva – è di per sé un atto di ragion

pratica pubblica, suscettibile di molte giustificazioni teoretiche, ciascuna delle quali resta interna alle prospettive delle diverse “tradizioni” culturali o “concezioni comprensive”. La comunanza nel bene formale e normativo del comunicare sociale sta a fondamento della convivenza come un atto di ragion pratica politica, che non può sostituirsi alle sue plurime (e conflittuali) legittimazioni teoriche.

Questa differenza di livello tra il principio pratico a fondamento del patto costituzionale e le concezioni comprensive, proposte a giustificazione delle diverse identità sociali e tradizioni culturali, definisce lo *spazio della cosiddetta “laicità”* secondo la quale, se identità e cultura non possono contraddire il principio della convivenza, questo, a sua volta, non può interferire in quelle, né privilegiandone né avversandone qualcuna.

Questa prospettiva di istituzione pratica del politico non si conclude con il suo profilo costituzionale formale, perché essa è internamente aperta ad accogliere tutti quei *contenuti valoriali* che le diverse tradizioni, secondo la concreta storia comune, si trovassero a condividere. Se, infatti, la condivisione del vincolo comunicativo è un assoluto istitutivo della convivenza politica, l’incontro-scontro delle diverse tradizioni e concezioni comprensive delimita un campo relativo di condivisioni e di esclusioni che si definisce e si ridefinisce storicamente, secondo il modello della “dialettica delle tradizioni”³. Il senso formale del bene è appunto “forma” del *bene comune “materiale”*, cioè di tutti i contenuti (economici, sociali, valoriali, morali, spirituali) variamente individuati secondo i differenti contesti culturali, le mutevoli circostanze storiche e le specifiche contrattazioni politiche.

A questo livello vige la *logica della contrattazione*, a riguardo di procedure e contenuti, che le diverse forze sociali e le differenti tradizioni culturali intrattengono tra loro, secondo la legittima pressione degli interessi, della discussione razionale, della persuasione, ecc., che danno luogo alla fisionomia variabile del bene comune storicamente determinato, oggetto di protezione giuridica e di promozione politica. In tal modo, sul canovaccio stabile del progetto condiviso e regolato di comunicazione/convivenza, il pluralismo può trovare lo spazio delle sue innumerevoli variazioni.

Dunque, una costituzione democratica è tale se rispetta la sua funzionalità rispetto a un vivere civile che la precede e che insieme riceve da essa la sua condizione politica e le regole della sua esistenza storica.

³ ALASDAIR MACINTYRE, *Giustizia e razionalità*, Anabasi, Milano 1995, vol. II.

*FRANCESCO BOTTURI è ordinario di Filosofia morale all’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.